

Avv. Carmine Alvino (a cura di)

## **L'udienza generale di Papa Benedetto XVI e la "de-canonizzazione" dello pseudo - dionigi**

**Carissimi Amici ...**



quella che presentiamo oggi è nientemeno che la **catechesi di Benedetto XVI° sullo pseudo Dionigi, tenutasi in Piazza San Pietro il 14 maggio 2008**, con la quale, il Papa Ratzinger ha voluto finalmente chiarire in qualche modo la "*quaestio aeropagitica*" dal punto di vista anche liturgico oltreché dottrinario, che è poi l'aspetto principale che interessa il cattolico.

Il motivo di tale catechesi, da un certo qual punto di vista sorprendente, sta nella necessità di salvare in qualche modo il gravissimo errore storiografico e filologico sull'identificazione di tale personaggio, risultata erronea solo nel XIX secolo, inserendola in una sorte di teoria dell'umiltà dell'autore, che però non risulta completamente soddisfacente.

C'è da ricordare in ogni caso che il successo della rappresentazione classica delle celesti intelligenze, prodotta congiuntamente e in solido dall'autore chiamato pseudo – Dionigi e poi da San Tommaso d' Aquino, ha condotto ad un'alterazione del senso mistico e scritturistico dei passi testamentari, in chiave contro – intuitiva.

Sono stati dunque privilegiati scritti di natura non biblica o addirittura gnostica, che hanno sovvertito il senso comune del Sacro Testamento.

Nel IV°-V° secolo, si è prodotto infatti, ai danni della Chiesa Cattolica, un grande abbaglio liturgico generato dall'ingresso nel generale panorama delle fonti sacre del c.d. Corpus Dionisiacum, dell'autore oggi noto con il nome di Pseudo – Dionigi.

Il mondo stabile della Scrittura, con i suoi crismi e le sue certezze è stato allora rovesciato e presentato capovolto, grazie a un' esegesi capace di distogliere l'interprete dal vero senso della parola di Dio!

Difatti, con il progredire dei nostri studi sul «*Corpus Dionisiano*», cioè sul complesso degli scritti attribuiti erroneamente a S. Dionigi Aeropagita, discepolo di Paolo, è emerso chiaramente un complesso apparato dottrinario, esegetico e liturgico che dal VI° secolo in

poi, ha deviato o forse addirittura sostituito “discreta parte” del sistema tradizionale delle fonti ecclesiali.

La pubblicazione e la conseguente diffusione dell’opera che oggi conosciamo sotto il nome di «**De Coelesti Hierarchia**» – vera e propria base dottrina di Angelologia classica cristiana - e delle altre che si attribuiscono al suo preteso autore, ha infatti condotto progressivamente la Chiesa ad esprimere un Cristianesimo, sia dogmatico che liturgico, di secolo in secolo, sempre meno autentico, perché sviluppatosi intorno ad un apparato macchinoso e spersonalizzato.

Si tratta, ahimè: «**di un sistema profondamente anticristiano**» come lo definisce oggi il Papa emerito Benedetto XVI°, rivelatosi però compiutamente ai credenti solo nell’ultimo secolo, grazie alla diffusione, simultanea e indipendente, degli studi di Joseph Stiglmayr e Hugo Koch , i quali arrivarono a definire l’autore di questi scritti come : «**un grande falsario!**» dimostrandone la dipendenza diretta dai filosofi neoplatonici e teurgici: Proclo e Giamblico (quest’ultimo pure medium e veggente) .

**Nonostante tale verità fosse conosciuta ormai da tempo**, solo nell’ultimo ventennio, è stata finalmente presa in considerazione dagli studiosi cattolici; molti dei quali, però, continuano imperterriti a confondere i lettori moderni, **referendosi all’autore del corpus dionisiano con il titolo di “S. Dionigi Aeropagita” ben sapendo che costui non è il vero Dionigi, e presentando le sue produzioni letterarie come se si trattasse di “Scrittura Sacra” autentica ovvero , ancor peggio, di letteratura mistica se non addirittura ascetica.**

Tutt’altro!

Quella che si appalesa oggi agli occhi dei fedeli autentici, **è una evidente contraffazione** ovvero, nella migliore delle ipotesi, **un chiaro tentativo di contaminare**, pure con molti errori, **il senso cristiano del divino con le mentalità gnostiche e magiche di quei secoli antichi**, quando le comunità pagane dell’epoca, dovettero in qualche modo, resistere al Cristianesimo ormai imperante.

Alla fine esse scelsero una via alternativa ad uno scontro diretto, che le avrebbe viste inevitabilmente soccombere, molto più efficace, silenziosa e produttiva: **fondersi o meglio confondersi con la nuova religione cristiana, contaminandone il pensiero!**

**Per questo, risultò molto più semplice sfruttare il nome di un Santo d’origine greca che potesse rappresentare una figura di sintesi tra i due mondi:** il cristiano e il pagano, proprio come era stato San Dionigi, **e fingere di aver rinvenuto alcune delle sue opere, onde consentire una lenta e pacifica assimilazione**, convogliando intorno alla sua celebre figura , il totale interesse delle masse cristiane e dei suoi più alti ed eminenti teologi!

**Sulla sua indiscussa autorità “SI PROMOSSE DUNQUE LA PIÙ INCREDIBILE OPERA DI FALSIFICAZIONE CHE SIA MAI STATA CONCEPITA NELLA STORIA DEI NEMICI DELLA CHIESA”, capace di confondere e offuscare le menti di Santi e Dottori cristiani, del calibro di S. Tommaso, S. Gregorio e S. Bonaventura, grazie alla cui autorità, la produzione aeropagitica, così progressivamente sussunta nel generale panorama delle fonti cristiane, durò incontrastata per oltre 1400 anni, senza che nessuno – tranne casi men che isolati - neanche meramente osasse metterla in discussione.**

**Per quel che riguarda i nostri studi, è il basso posizionamento degli Arcangeli – 8 Coro ascendente – e la mancata menzione del settenario a costituire l’errore più evidente e decisivo dell’opera.**

Le Gerarchie ovvero i tre Sacri Principati dionisiani sono ripartiti secondo le caratteristiche del filosofo neoplatonico Proclo , ovvero secondo lo schema triadico: una disposizione sacra secondo cui ogni essere sia costituito di tre elementi che si chiamano permanenza (monè), uscita (proodos) e ritorno ( epistrophè).

Il contributo di Dionigi consiste nella disposizione dei cori angelici e nella loro organizzazione in tre triadi rigorosamente gerarchizzate, per cui i tre primi ordini sono in diretto contatto con Dio, i tre successivi giungono a lui solo per il tramite dei primi e gli ultimi tre dipendono dalla classe intermedia.

Nella sua struttura questa gerarchia richiama direttamente la struttura con cui Proclo aveva organizzato gli dei della mitologia greca.

In Proclo come in Dionigi vige una struttura organizzata in tre triadi di tre ordini: in Dionigi non si tratta però delle divinità della mitologia greca ma delle entità angeliche attestate nella Bibbia; ma vi sono gli stessi criteri esplicativi , sulla base dell’ etimologia degli attributi e delle funzioni di queste entità.

- La più alta gerarchia , poi definita dai teologi successivi :“EPIPHANIA” indica la prima e più alta cognizione o manifestazione che Iddio fa di Se Stesso agli Angeli, che la compongono ,perché più da vicino Lo assistono , e Lo contempiano , e li fa ardere del Suo Amore.
- La seconda è chiamata: “HYPERHANIA”; cioè “manifestazione di mezzo” , poiché funge da collegamento tra la prima e la terza.
- La Terza si chiama “HYPOPHANIA”, cioè “manifestazione inferiore” poiché per mezzo di questi Angeli, Iddio manifesta agli uomini le sue leggi, gli rivela la sua volontà , ed i suoi segreti, secondo la capacità di ciascuno di loro .

Tutte e 3 le Gerarchie sono a loro volta intimamente distinte, in tre CORI o Ordini, fra di loro diversi, per proprietà, doni, perfezioni e bellezze

Prendendo per le mani il Testo Sacro, tuttavia, in nessuna parte si dice che i Cori Angelici sono proprio nove, né che gli stessi nove Cori siano divisi in 3 Gerarchie maggiori, come insegna e sostiene lo pseudo Dionigi.

***Non si trova mai nelle Scritture un passo, dove parlando dei Cori degli Angeli si adoperi il numero «nove»; non si trova mai un passo, dove presentandosi i Cori degli Angeli, si riportino di seguito tutti e nove, anche senza determinazione esplicita di numero.***

**E' di fede, che tra gli Angeli vi sia una qualche distinzione di Cori, ma non è parimenti di fede, che questa distinzione debba esser «novenaria».**

È vero che nel Testo Sacro si fa cenno a diverse categorie Angeliche, ma è altresì vero che i Padri della Chiesa hanno ritenuto che i diversi termini utilizzati potessero simboleggiare diverse funzioni tra gli Angeli e non direttamente Angeli specifici.

**Non era dunque chiara né l'enumerazione né il ruolo dei vari ordini.**

Peraltro lo stesso pseudo - Dionigi ammette di non conoscere quali e quanti siano questi Cori perché inaspettatamente rivela alla fine dell'opera Gerarchie Celesti confessa:

- *«se tu mi obietti ... che io non ho fatto menzione di tutte le virtù, funzioni e immagini che la Scrittura attribuisce agli Angeli, io risponderò confessandoti il vero, che cioè in certi casi avrei avuto bisogno di una scienza che non perché di questo mondo, e di un iniziatore e di una guida; e ti dirò anche come certe spiegazioni che io ometto siano implicitamente racchiuse in ciò che ho spiegato. Così ho voluto nel tempo stesso serbare in questi discorsi una giusta misura ed onorare con il mio silenzio le sante profondità che io non posso scandagliare».*

Dunque l'Aeropagita o chi per esso, tradisce la circostanza che molte delle angeliche Virtù e dei loro interventi ed immagini, sono avvolti nell'arcano, che egli appositamente lascia nel venerando silenzio dei secoli.

**Infatti, egli omette di inserire nella sue Gerarchie proprio i Sette Angeli Assistenti al Trono di Dio: ovvero il gruppo liturgico più importante tra gli Spiriti Celesti: cosa davvero strana!**

**Siamo dunque di fronte ad una situazione paradossale, e cioè che, nei secoli, la certezza del Testo Sacro sul numero settenario sia stata messa in discussione a vantaggio di costruzioni dogmatiche basate su scritti extra – biblici.**

**Mentre infatti è pubblicamente tollerata la teoria dei Nove Cori degli Angeli, ed oggi ancora apertamente professata da larga parte degli Angelologi, sia cattolici che non, viene nascosto ai fedeli il gruppo dei Sette Assistenti di Tb 12,15.**

Peraltro, come sostiene apertamente oggi Papa Benedetto XVI, a dispetto di numerosi autori che oggi ancora affermano che costui fosse il Santo ateniese convertito da San Paolo; **in realtà l'autore della famosa opera che tanto successo produsse nell'ambito della teologia degli Angeli cattolici, è tutt'ora sconosciuto.**

**Dionigi, il Santo dell' Aeropago di Atene, non è dunque il vero autore della Gerarchia Celeste!**

In ciò non diciamo nulla di nuovo, trattandosi di una circostanza generalmente nota, ma non apertamente dichiarata, per il fatto che, come sarà chiaro al lettore, **genera un evidente imbarazzo nella classe sacerdotale e negli intellettuali più aderenti all' ortodossia.**

La quesitone, almeno per i fedeli cattolici che ne sono ancora stranamente allo scuro , è stata chiarita in parte dal PAPA BENEDETTO XVI° durante questa famosa catechesi tenutasi a Piazza San Pietro, mercoledì 14 maggio 2008.

Il Papa ha provveduto a fare quella che in gergo tecnico potremmo chiamare “de - canonizzazione dolce”, cioè a privare del valore esegetico – morale e liturgico per la tradizione e la dottrina cattolica, l'opera di un autore fino ad oggi ritenuto perfettamente canonico.

Il Papa riconosce il valore falsificatorio dell'opera di Dionigi, ma preferisce inquadrarlo nell'ambito di un'opera di servizio, che seppur “profondamente anticristiana” si inserisce in un quadro speculativo che era quello della Chiesa del IV° – V° secolo.

Coloro che dunque , nei loro scritti, parlano di questo autore, pseudo – Dionigi, presentando la sua dottrina sugli Angeli come autenticamente proveniente dal Santo Ateniese Dionigi Aeropagita e conseguentemente come scritturisticamente fondata, commettono un «falso liturgico», un errore esegetico e metodologico, ingannando i lettori e presentando come vera una dottrina non autenticamente attinta dal Deposito!

Il lettore cattolico deve dunque essere messo immediatamente al corrente che l'opera definita «Gerarchie Celesti» e che fa parte del corpus dei lavori attribuiti erroneamente a San Dionigi Aeropagita, non è stata scritta dal vero Santo, come tutti pensavano, ma ad un teologo del VI° secolo (cioè di ben 500 anni più vecchio rispetto al primo) rimasto sconosciuto, il quale era probabilmente un neoplatonico, cioè un personaggio lontano dal Cristianesimo.

Data dunque la difficoltà di individuare esattamente l'autore del libro, comunemente si preferisce usare il termine “Pseudo – Dionigi”, per indicare materialmente l'autore dell'opera sulle Gerarchie Celesti, che quindi è rimasto sconosciuto.

Non è rimasta sconosciuta però la fonte di pseudo – Dionigi perché sul finire del XIX° secolo, due studiosi, come detto, portarono definitivamente in luce la dipendenza dello stesso dal Neoplatonismo.

**Questi erano : Hugo Koch (1870-1928) e Joseph Stiglmayr (1851-1934).**

Salvo qualche voce discorde (il Turolla, ma per la sola collocazione temporale dell'opera) quasi tutti i moderni studi hanno confermato le loro conclusioni.

*Stiglmayr* e *Koch* furono, e continuano ad essere, i critici più spinti nella tesi attualmente più dibattuta sull' Areopagita: quella che gli attribuisce una derivazione concreta, diretta e ineludibile dal filosofo neoplatonico Proclo.

Ambedue infatti hanno determinato con sicura e ineluttabile certezza, la dipendenza di pseudo - Dionigi da Proclo, fornendone ragioni, prove e dimostrazioni.

Con due articoli pubblicati simultaneamente nel 1895 si definì una volta e per tutte la questione areopagita, aprendo ad un lento declino dell'opera, come fonte liturgico – dottrina.

Alla luce di questa constatazione storico-filologica, H. Koch e J. Stiglmayr forniscono un contributo decisivo per sfatare la leggenda di Dionigi convertito da S. Paolo e pongono serie basi per un assetto neoplatonico del testo!

**Su questa base documentativa, si è dunque strutturata la ormai celebre omelia del Papa Benedetto XVI<sup>o</sup>.<sup>1</sup>**

---

<sup>1</sup> La **dipendenza di Dionigi da Proclo** è affermata sulla base di una evidente affinità concettuale, strutturale e terminologica. - «Allo Stiglmayr - dice **Enzo Bellini** - si deve la dimostrazione definitiva già avviata dal Dailèe, che il corpus dionisiano non fu conosciuto prima del secolo VI; **il Koch, da parte sua, fece un accurato confronto tra il corpus dionisiano e il tardo Neoplatonismo e la religione misterica: mostrò, con solida e abbondante documentazione, che tra Dionigi e il tardo Neoplatonismo vi è somiglianza di termini, di formule e di dottrine ... mentre con la religione misterica c'è una certa somiglianza nell'uso del linguaggio simbolico e nel modo di concepire l'unione estatica con il divino.** Tutti e due mostrarono, indipendentemente, che la lunga sessione dei Nomi Divini, che tratta del problema del male, dipende da un trattatello di Proclo sullo stesso argomento ». Sulle implicazioni di ciò rimandiamo i nostri amati lettori al testo "Arcangelologia vol. 5".

BENEDETTO XVI

***UDIENZA GENERALE***

*Piazza San Pietro Mercoledì, 14 maggio 2008*



## ***Pseudo-Dionigi Areopagita***

*Cari fratelli e sorelle,*

oggi vorrei, nel corso delle catechesi sui Padri della Chiesa, parlare di una figura assai misteriosa: un teologo del sesto secolo, il cui nome è sconosciuto, che ha scritto sotto lo pseudonimo di Dionigi Areopagita. Con questo pseudonimo egli alludeva al passo della Scrittura che abbiamo adesso ascoltato, cioè alla vicenda raccontata da San Luca nel XVII capitolo degli *Atti degli Apostoli*, dove viene riferito che Paolo predicò in Atene sull'Areopago, per una élite del grande mondo intellettuale greco, ma alla fine la maggior parte degli ascoltatori si dimostrò disinteressata, e si allontanò deridendolo; tuttavia alcuni, pochi ci dice San Luca, si avvicinarono a Paolo aprendosi alla fede. L'evangelista ci dona due nomi: Dionigi, membro dell'Areopago, e una certa donna, Damaris.

Se l'autore di questi libri ha scelto cinque secoli dopo lo pseudonimo di Dionigi Areopagita vuol dire che sua intenzione era di mettere la saggezza greca al servizio del Vangelo, aiutare l'incontro tra la cultura e l'intelligenza greca e l'annuncio di Cristo; voleva fare quanto intendeva questo Dionigi, che cioè il pensiero greco si incontrasse con l'annuncio di San Paolo; essendo greco, farsi discepolo di San Paolo e così discepolo di Cristo.

Perché egli nascose il suo nome e scelse questo pseudonimo? Una parte di risposta è già stata data: voleva proprio esprimere questa intenzione fondamentale del suo pensiero. Ma ci sono due ipotesi circa questo anonimato coperto da uno pseudonimo. Una prima ipotesi dice: era una voluta falsificazione, con la quale, ridatando le sue opere al primo secolo, al tempo di San Paolo, egli voleva dare alla sua produzione letteraria un'autorità quasi apostolica. Ma migliore di questa ipotesi — che mi sembra poco credibile — è l'altra: che cioè egli volesse proprio fare un atto di umiltà. Non dare gloria al proprio nome, non creare un monumento per se stesso con le sue opere, ma realmente servire il Vangelo, creare una teologia ecclesiale, non individuale, basata su se stesso. In realtà riuscì a costruire una teologia che, certo, possiamo datare al sesto secolo, ma non attribuire a una delle figure di quel tempo: è una teologia un po' disindividualizzata, cioè una teologia che esprime un pensiero comune in un linguaggio comune. Era un tempo di acerrime polemiche dopo il Concilio di Calcedonia; lui invece, nella sua settima *Epistola*, dice: «Non vorrei fare delle polemiche; parlo semplicemente della verità, cerco la verità». E la luce della verità da se stessa fa cadere gli errori e fa splendere quanto è buono. Con questo principio egli purificò il pensiero greco e lo mise in sintonia con il Vangelo. Questo principio, che egli rivela nella sua settima *Epistola*, è anche espressione di un vero spirito di dialogo: cercare non le cose che separano, cercare la verità nella Verità stessa; essa poi riluce e fa cadere gli errori.

Quindi, pur essendo la teologia di questo autore, per così dire "soprapersonale", realmente ecclesiale, noi possiamo collocarla nel VI secolo. Perché? Lo spirito greco, che egli mise al servizio del Vangelo, lo incontrò nei libri di un certo Proclo, morto nel 485 ad Atene: questo autore apparteneva al tardo platonismo, una corrente di pensiero che aveva trasformato la filosofia di Platone in una sorte religione filosofica, il cui scopo alla fine era di creare una grande apologia del politeismo greco e ritornare, dopo il successo del cristianesimo, all'antica religione greca. Voleva dimostrare che, in realtà, le divinità erano le forze operanti nel cosmo. La conseguenza era che doveva ritenersi più vero il politeismo che il monoteismo, con un unico Dio creatore. Era un grande sistema cosmico di divinità, di forze misteriose, quello che mostrava Proclo, per il quale in questo cosmo deificato l'uomo poteva trovare l'accesso alla divinità. Egli però distingueva le strade per i semplici, i quali non erano in grado di elevarsi ai vertici della verità — per loro certi riti anche superstiziosi potevano essere sufficienti — e le strade per i saggi, che invece dovevano purificarsi per arrivare alla pura luce.

Questo pensiero, come si vede, è profondamente anticristiano. È una reazione tarda contro la vittoria del cristianesimo. Un uso anticristiano di Platone, mentre era già in corso un uso cristiano del grande

filosofo. È interessante che questo Pseudo-Dionigi abbia osato servirsi proprio di questo pensiero per mostrare la verità di Cristo; trasformare questo universo politeistico in un cosmo creato da Dio – nell'armonia del cosmo di Dio dove tutte le forze sono lode di Dio – e mostrare questa grande armonia, questa sinfonia del cosmo che va dai serafini agli angeli e agli arcangeli, all'uomo e a tutte le creature che insieme riflettono la bellezza di Dio e rendono lode a Dio. Trasformava così l'immagine politeista in un elogio del Creatore e della sua creatura. Possiamo in questo modo scoprire le caratteristiche essenziali del suo pensiero: esso è innanzitutto una lode cosmica. Tutta la creazione parla di Dio ed è un elogio di Dio. Essendo la creatura una lode di Dio, la teologia dello Pseudo-Dionigi diventa una teologia liturgica: Dio si trova soprattutto lodandolo, non solo riflettendo; e la liturgia non è qualcosa di costruito da noi, qualcosa di inventato per fare un'esperienza religiosa durante un certo periodo di tempo; essa è il cantare con il coro delle creature e l'entrare nella realtà cosmica stessa. E proprio così la liturgia, apparentemente solo ecclesiastica, diventa larga e grande, diventa nostra unione con il linguaggio di tutte le creature. Egli dice: non si può parlare di Dio in modo astratto; parlare di Dio è sempre un *hymnèin* – un cantare per Dio con il grande canto delle creature, che si riflette e concretizza nella lode liturgica. Tuttavia, pur essendo la sua teologia cosmica, ecclesiale e liturgica, essa è anche profondamente personale. Egli creò la prima grande teologia mistica. Anzi la parola "mistica" acquisisce con lui un nuovo significato. Fino a quel tempo per i cristiani tale parola era equivalente alla parola "sacramentale", cioè quanto appartiene al *mystèrion*, al sacramento. Con lui la parola "mistica" diventa più personale, più intima: esprime il cammino dell'anima verso Dio. E come trovare Dio? Qui osserviamo di nuovo un elemento importante nel suo dialogo tra filosofia greca e cristianesimo, tra pensiero pagano e fede biblica. Apparentemente quanto dice Platone e quanto dice la grande filosofia su Dio è molto più alto, è molto più "vero"; la Bibbia appare abbastanza "barbara", semplice, precritica si direbbe oggi; ma lui osserva che proprio questo è necessario, perché così possiamo capire che i più alti concetti su Dio non arrivano mai fino alla sua vera grandezza; sono sempre impropri. Le immagini bibliche ci fanno, in realtà, capire che Dio è sopra tutti i concetti; nella loro semplicità noi troviamo, più che nei grandi concetti, il volto di Dio e ci rendiamo conto della nostra incapacità di esprimere realmente che cosa Egli è. Si parla così – è lo stesso Pseudo-Dionigi a farlo – di una "teologia negativa". Possiamo più facilmente dire che cosa Dio non è, che non esprimere che cosa Egli è veramente. Solo tramite queste immagini possiamo indovinare il suo vero volto che, d'altra parte, è molto concreto: è Gesù Cristo. E benché Dionigi ci mostri, seguendo Proclo, l'armonia dei cori celesti, in cui sembra che tutti dipendano da tutti, il nostro cammino verso Dio, però, rimarrebbe molto lontano da Lui, egli sottolinea che, alla fine, la strada verso Dio è Dio stesso, il Quale si è fatto vicino a noi in Gesù Cristo.

E così una teologia grande e misteriosa diventa anche molto concreta sia nell'interpretazione della liturgia sia nel discorso su Gesù Cristo: con tutto ciò, questo Dionigi Areopagita ebbe un grande influsso su tutta la teologia medievale, su tutta la teologia mistica sia dell'Oriente sia dell'Occidente, fu quasi riscoperto nel tredicesimo secolo soprattutto da San Bonaventura, il grande teologo francescano che in questa teologia mistica trovò lo strumento concettuale per interpretare l'eredità così semplice e così profonda di San Francesco: Bonaventura con Dionigi ci dice alla fine, che l'amore vede più che la ragione. Dov'è la luce dell'amore non hanno più accesso le tenebre della ragione; l'amore vede, l'amore è occhio e l'esperienza ci dà più che la riflessione. Che cosa sia questa esperienza, Bonaventura lo vide in San Francesco: è l'esperienza di un cammino molto umile, molto realistico, giorno per giorno, è questo andare con Cristo, accettando la sua croce. In questa povertà e in questa umiltà – nell'umiltà che si vive anche nella ecclesialità – c'è un'esperienza di Dio che è più alta di quella che si raggiunge mediante la riflessione: in essa tocchiamo realmente il cuore di Dio.

Oggi esiste una nuova attualità di Dionigi Areopagita: egli appare come un grande mediatore nel dialogo moderno tra il cristianesimo e le teologie mistiche dell'Asia, la cui nota caratteristica sta nella convinzione che non si può dire chi sia Dio; di Lui si può parlare solo in forme negative; di Dio si può parlare solo col "non", e solo entrando in questa esperienza del "non" Lo si raggiunge. E qui si vede

una vicinanza tra il pensiero dell'Areopagita e quello delle religioni asiatiche: egli può essere oggi un mediatore come lo fu tra lo spirito greco e il Vangelo.

Si vede così che il dialogo non accetta la superficialità. Proprio quando uno entra nella profondità dell'incontro con Cristo si apre anche lo spazio vasto per il dialogo. Quando uno incontra la luce della verità, si accorge che è una luce per tutti; scompaiono le polemiche e diventa possibile capirsi l'un l'altro o almeno parlare l'uno con l'altro, avvicinarsi. Il cammino del dialogo è proprio l'essere vicini in Cristo a Dio nella profondità dell'incontro con Lui, nell'esperienza della verità che ci apre alla luce e ci aiuta ad andare incontro agli altri: la luce della verità, la luce dell'amore. E in fin dei conti ci dice: prendete la strada dell'esperienza, dell'esperienza umile della fede, ogni giorno. Il cuore diventa allora grande e può vedere e illuminare anche la ragione perché veda la bellezza di Dio. Preghiamo il Signore perché ci aiuti anche oggi a mettere al servizio del Vangelo la saggezza dei nostri tempi, scoprendo di nuovo la bellezza della fede, l'incontro con Dio in Cristo.

---